

Berlusconi: il Polo non farà le barricate

Leader dell'opposizione o industriale, quello che ha creato dal nulla il più grande gruppo italiano? In questi giorni Silvio Berlusconi è tutte e due le cose. Ha smesso, infatti, l'abito del dialogante con il governo o per lo meno con il capo del principale partito di maggioranza, Massimo D'Alema. E ha indossato il doppiopetto dell'imprenditore incavolato, che non si fida di manovre e manovrine, che vuole le mani libere per lincenziare a proprio piacimento, per abbandonare il doppio livello di contrattazione, insomma per farsi nuovamente e pienamente membro di una categoria.

Alla faccia del conflitto d'interessi continuamente negato. Così, dopo essere intervenuto venerdì a Brescia alla riunione dei piccoli imprenditori della Confindustria, ieri a Milano - durante l'intervallo della partita Milan-Fiorentina che gli ha dato finalmente una grande soddisfazione - ha detto: «Mi sembra che non ci sia nessuno che vuole fare barricate contro il governo». Il riferimento è al premier Romano Prodi che ha parlato a Brescia ieri invitando Confindustria a non fare barricate. Berlusconi ha poi proseguito: «È stata una riunione molto realistica, è venuta fuori bene la fotografia del sistema economico e sono venuti fuori bene i difetti da rimediare e le spinte da dare a questo sistema». Poi il leader del Polo si è rivolto direttamente al governo, presente a Brescia con i ministri Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani: «Spero che abbia portato a casa un quadro preciso di ciò che l'industria italiana chiede per poter fare ciò che solo l'industria può fare: creare nuovi posti di lavoro». Ma per questo «il governo si è rivolto alla parte sbagliata»: ai sindacati e a Fausto Bertinotti. Invece «l'unico interlocutore a cui il governo deve rivolgersi per avere un risultato è l'imprenditore, al quale dare slancio per accedere la sua voglia di fare».

Come? Dando «degli incentivi per investire nelle aziende e sicuramente tagliare subito le aliquote che impediscono alle aziende di avere i fondi per lo sviluppo. Così altro che centomila posti di lavoro».

Prestito d'onore Al via i corsi

ROMA. Prendono il via domani a Napoli, Bari, Salerno e Caserta i primi corsi di formazione-selezione per i giovani del mezzogiorno che hanno fatto domanda per il prestito d'onore. È quanto si apprende da una nota diffusa ieri dal sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales. Ai primi di aprile partiranno altri 14 corsi. Fino ad oggi sono giunte alla società per l'imprenditorialità giovanile 25mila domande ma si prevede che altre continueranno ad affluire al ritmo di 250 al giorno.

Le iniziative proposte comprendono attività nell'artigianato, nella distribuzione, nei servizi alle persone e al tempo libero, nei servizi avanzati. Nel 1997 sarà possibile avviare circa 2000 iniziative.

«Finalmente si passa - commenta Sales - alla fase attuativa. Il governo sta rispettando i tempi che si era dato. L'iniziativa del prestito d'onore sta registrando un successo che va al di là delle aspettative e premia il governo che ha fortemente voluto l'istituzione di questo strumento».

Il presidente del Consiglio ribadisce gli obiettivi europei al convegno della piccola e media impresa

Prodi: «Troviamo soluzioni insieme» E con gli industriali torna il dialogo

Richiamo all'importanza della coesione sociale in vista di Maastricht. Sull'intesa del luglio '93: «È proprio da buttare?». Anche D'Antoni ostile a interventi sul Tfr. Fossa: «Un premier sereno, mi ha ricordato il suo passato da me condiviso».

DALL'INVIATO

BRESCIA. Dopo l'ultimatum del presidente della Fiat, Cesare Romiti, la Confindustria ascolta e apprezza il presidente del Consiglio Romano Prodi. E dichiara la tregua. Armata naturalmente. In attesa che il governo presenti la manovra di primavera. La cui entità si dovrebbe conoscere giovedì. Appunto, qualche giorno di fiducia, senza interrompere il dialogo, con l'obiettivo di difendere il fondo liquidazioni gestito dalle aziende da eventuali, "iniqui", prelievi del governo. Con il presidente Giorgio Fossa a ribadire: «Siamo pronti a farci carico della nostra parte di sacrifici per entrare in Europa a patto che si incida in termini strutturali sulla spesa. Ma, sia chiaro, il Tfr non si tocca».

La due giorni sulla piccola e media industria ha insomma misurato in tempo reale il delicato equilibrio - in un impasto di preoccupazione e insofferenza ma anche di speranza e comprensione - che lega il mondo dell'impresa al governo. Un rapporto complesso che lo stesso Prodi ha sottolineato. Ribadendo che l'Europa «è una priorità assoluta» e lanciando un invito che aveva due destinatari: gli industriali e i sindacati. «Non alzate le barricate, non vi chiudete nel bunker della spesa sociale che non c'è più. Il treno per Maastricht passa una sola

volta». Un messaggio rivolto nella consapevolezza che la differenza degli interessi produce inevitabilmente divaricazione. «Con le asprezze necessarie dobbiamo dire con chiarezza quello che ci sta di fronte. Bisogna portare nell'economia globale un Paese forte e unito, tagliando definitivamente i ponti con iniziative miope». Che poi sono quelle di un passato recente, formato pentapartito, che hanno prodotto 2 milioni di miliardi (abbondanti) di debito pubblico. «Come la creazione di competitività con tagli ai salari o giocando sui cambi». Il tutto con inflazione a due cifre.

Logiche del passato che Prodi respinge con fermezza. Ricordando, tra l'altro, i successi ottenuti sul fronte della stabilità dei prezzi e annunciando - a dimostrazione concreta - che anche in marzo l'inflazione rimarrà al di sotto del 2,4% - anche se - la frecciatina è per Romiti - nello stesso mese sono aumentati i listini delle auto. L'idea-guida che Prodi ha calato nella platea affollata di piccoli e medi imprenditori è quella di un modello sociale che consenta a tutte le forze del Paese di essere protagoniste. Modificando, naturalmente, il Welfare state in Italia, ma non nel senso del suo smantellamento. Al contrario, per eliminare disparità e sprequezioni. Difendendo le categorie più deboli. «Una difesa che deve accompagnare

Bertinotti: no alle sirene confindustriali

In una manifestazione per il lavoro di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti invitato il presidente del Consiglio «a non ascoltare le false sirene» della Confindustria. Sulla manovra economica si è detto «disponibile al confronto a condizione che non contenga nuove tasse, contributi o tagli allo stato sociale». Sull'intervento di Romiti al convegno di Brescia, Bertinotti ha parlato di «toni alti, fermi e robusti» del presidente della Fiat «il quale ha detto a Prodi: "guai se tocchi il TFR". Questi - ha aggiunto - si arrabbiano non solo quando toccano i soldi loro ma anche quando toccano i soldi nostri che usano loro».

lo sviluppo del Paese».

Un discorso esplicito. Ma niente fischii. E non solo perché uno degli oratori, Mario Pirani, dal palco aveva, poco prima, preventivamente sottolineato - ad uso di un gruppetto di imprenditori marca An che comunque è rimasto silente - che era una conferenza e non una manifestazione politica. Prodi ha difeso il "suo" governo e rivendicato un rapporto di trasparenza con il mondo dell'industria. «Io non ho mai nascosto nulla sotto la moquette, io voglio portare in Europa un Paese sano». Già, ma gli ultimatum di Romiti? L'invito a modificare l'accordo del luglio '93? La minaccia di una contrapposizione frontale nel caso fosse toccato il Tfr? Prodi su questi punti caldi non ha dato risposte, ha inviato però dei messaggi che evidentemente la Confindustria ha immediatamente recepito. «Ma l'accordo di luglio - si è chiesto - è proprio da buttare? Un interrogativo che si accompagnava con un ragionamento sul valore della "pace sociale", come categoria essenziale per lo sviluppo dell'impresa. E poi, a proposito del Tfr, una rassicurazione destinata in realtà non solo agli imprenditori. Al convegno anche il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, aveva fatto da sponda a Romiti, spiegando che nella protesta degli imprenditori - qualche elemento di giustificazione perché in

questa fase bisogna incoraggiare gli investimenti». Da qui una risposta di Prodi con doppio destinatario: «La manovra sarà decisa nel modo più equo ed equilibrato possibile affinché il dialogo tra le parti continui». Con finale di applausi: «Troviamo insieme le soluzioni».

Un discorso che il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, - che aveva incontrato Prodi in una saletta del Palasport al riparo da orecchie indiscrete - ha commentato positivamente. «Ho sentito un presidente del Consiglio molto sereno. Che mi ha ricordato il suo passato, un passato che abbiamo sempre condiviso». Frange di questa maggioranza - ha continuato con trasparente riferimento a Rifondazione - troppe volte gli hanno impedito comportamenti che avrebbe voluto seguire. La morale? «Che se il governo avanza sulla strada della modernizzazione noi saremo con lui in maniera trasparente. Se avrà titubanze e farà passi indietro o mediazioni al ribasso con una parte della sua maggioranza ci sentiremo in diritto e in dovere di far sentire il nostro dissenso». Pace dichiarata? No. «Non c'è nessuna pace perché non c'è stata nessuna guerra. E solo un'apertura di credito condizionata. Adesso attendiamoci i fatti».

Michele Urbano

Il presidente del Senato chiede investimenti

Mancino: per il lavoro i sindaci del Sud siano protagonisti

AVELLINO. I parametri di Maastricht impongono all'Italia «la necessità di riportare sotto controllo i conti pubblici ma questa politica da sola non è capace di sanare gli squilibri» che al Sud rischiano di far diventare «la situazione insostenibile»: questa, in sintesi, la posizione sull'occupazione del presidente del Senato, Nicola Mancino, intervenuto al Consiglio nazionale locale della Avellinese delle autonomie regionali ad Avellino.

«Se non si darà vita ad una seria politica di investimenti produttivi - ha detto tra l'altro Mancino - si rischia di far pagare un conto molto salato alle regioni del Mezzogiorno». A queste regioni, ha aggiunto, «deve essere assicurata una par condicio per lo sviluppo. Altrimenti la situazione si fa insostenibile e rischiamo tutti di perdere il treno per l'Europa». Il presidente del Senato ha definito «drammatica» la condizione dell'occupazione nel Sud. «Il tasso medio di disoccupazione in Italia - ha detto - è apparentemente vicino a quello dei

maggiori Paesi europei, ma è alimentato da un 22-25 per cento che a volte diviene il 28 per cento di alcune aree del meridione». Per Mancino però non si può pi tornare a politiche fondate sul puro assistenzialismo.

«I sindaci - ha detto parlando con i giornalisti - possono diventare protagonisti dello sviluppo ma non si devono ripetere esperienze come quella della legge 285». Il presidente del Senato sospende il giudizio sul pacchetto di provvedimenti sul lavoro decisi dal vertice di maggioranza di giovedì scorso. «Non do un giudizio fino a quando il provvedimento non uscirà dal consiglio dei ministri. Come si fa - ha aggiunto - a giudicare a fiducia cieca e preventivamente?». Nel suo intervento davanti agli amministratori della Lega delle Autonomie Locali, Mancino ha poi dato atto al Governo di avere avviato «una analisi approfondita sul modo di risolvere la questione dell'occupazione al Sud». «Ma gli investimenti - ha aggiunto - devono essere produttivi».

Il responsabile del Lavoro polemico con gli «appunti» di Romiti

Ciampi: «Far partire subito le opere finanziabili dall'Ue»

Per il ministro occorre cominciare con i progetti di infrastrutture nel Sud. Treu: «Soldi ai giovani, così come abbiamo già dato 4 mila miliardi alle imprese».

ROMA. Ciampi rifiuta di essere considerato l'uomo cattivo che getta sabbia negli ingranaggi dell'iniziativa governativa per l'occupazione, definisce «pura fantasia» la tesi che la sua opposizione in Consiglio dei ministri abbia fatto slittare il varo del decreto legge per lo sblocco degli investimenti; e anzi sostiene che l'occupazione nel Mezzogiorno è la vera emergenza del Paese.

Secondo il ministro del Tesoro il decreto atteso per la settimana entrante potrà essere varato con un impatto sostenibile per il bilancio dello Stato. «Per questo insisto - ha detto - sulla necessità di accelerare le opere pubbliche nel Mezzogiorno e possibilmente quelle cofinanziabili dall'Ue, perché questo minimizza l'impatto di bilancio». A proposito del rinvio del provvedimento, Ciampi parlava al Grl - ha ricordato che era stato «presentato per l'esame preliminare, e quindi già con il proposito di favorire la discussione e passare, poi, in una successiva riunione alla sua approvazione».

Così il superministro dell'Economia sottolinea che «il problema gra-

ve, da affrontare con urgenza, è la disoccupazione nel Mezzogiorno. Quindi l'accelerazione delle opere pubbliche deve riguardare le infrastrutture del Mezzogiorno e privilegiare quelle cofinanziabili da parte dell'Unione Europea. L'accelerazione della spesa per investimenti nel Mezzogiorno - spiega ancora Ciampi - impone a tutte le amministrazioni comportamenti ancor più rigorosi nel contenimento della spesa corrente al fine di non pregiudicare l'obiettivo europeo».

Intanto il ministro del Lavoro Tiziano Treu interviene a Paestum ad un convegno del Pps sul lavoro giovanile. Una tribuna dalla quale ha chiarito i termini del provvedimento in preparazione per il tirocinio dei giovani e il loro primo inserimento nei progetti locali per lavori socialmente utili. Rispondendo per le rime alle critiche della Confindustria.

«È vero che diamo mille miliardi ai giovani disoccupati del Sud - ha detto il ministro - ma abbiamo anche appena distribuito 4.000 miliardi di incentivi alle imprese, quattro volte di più: perché gli industriali non se lo ri-

cordano?». Treu ha invitato gli imprenditori - compreso il presidente della Fiat Cesare Romiti - a dare «giudizi equilibrati», a «riconoscere che si fanno interventi di emergenza per i giovani, ma si realizza anche il sostegno alle imprese».

Secondo Treu è giusto che i sindacati attendano le misure adottate prima di esprimere un giudizio: «noi le abbiamo in preparazione», ha detto il ministro minimizzando lo slittamento del decreto-legge sull'occupazione: «si tratta di norme molto complicate, qualche giorno in più non guasta».

Per quanto riguarda i 100 mila posti nei lavori socialmente utili, Treu ha precisato: «La parola posto è inesatta, bisognerebbe togliersela dalla testa», si tratta invece di «opportunità di lavoro credibili», di «borse di studio delle quali le piccole e medie imprese faranno un buon uso». «Più difficile» è invece per Treu impiegare i giovani per un anno nei lavori di pubblica utilità, perché si rischia di impiegarli in lavori inutili.

Raul Wittenberg

«Spendere i soldi che ci sono tentando di attrarre altri capitali. Il vincolo di Maastricht vale per tutti»

Costa: «Nessuno scontro con il Tesoro»

Il titolare dei Lavori pubblici smentisce disaccordi con Ciampi nell'ultimo consiglio dei ministri a proposito del decreto per l'occupazione.

In Olanda la flessibilità porta lavoro

Del «modello olandese» nel campo dell'occupazione, improntato alla massima flessibilità e ad un elevato livello di concertazione tra le parti sociali, si è parlato a Rotterdam in un incontro di ministri del lavoro Ue. Grazie a questo «modello», i disoccupati in Olanda sono circa la metà delle media Ue (6,5 contro 10,8%). L'offerta di posti di lavoro è aumentata nel decennio 85-95 dell'1,5% l'anno contro una media Ue dello 0,5%.

ROMA. «Nessuno scontro al Consiglio dei ministri di venerdì, Ciampi era particolarmente cordiale e sorridente, la riunione si è svolta in un clima sereno e collaborativo. E non lo dico per nascondere chissà che cosa, è andata proprio così». Il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, raggiunto per telefono nella sua casa veneziana, smentisce gli scontri infuocati a Palazzo Chigi fra chi voleva spendere e spendere per regalare posti di lavoro, e un ministro del Tesoro sulla barricata a difendere i conti pubblici saccheggianti sull'altare dell'occupazione.

Costa precisa inoltre di essere d'accordo con Ciampi sul fatto che gli investimenti vanno selezionati all'interno delle compatibilità finanziarie, avendo in mente la priorità dell'occupazione nel Sud. E il Mezzogiorno deve essere competitivo, per questo gli occorrono le opere pubbliche, ovvero le infrastrutture. Su questa priorità nei prossimi giorni si sceglieranno i cantieri da aprire subito, si sceglierà

quali investimenti accelerare degli 11.800 miliardi che sono di competenza del dicastero dei lavori pubblici.

Signor ministro, questi 11.800 miliardi ci sono o no? Se ci sono, quanti posti di lavoro daranno?

«Ad 11.800 miliardi ammonta la massa di risorse attivabili dal mio ministero nel 1997. Risorse che si possono accelerare o ritardare a seconda delle necessità e dei vincoli. Di questo si sta discutendo. Se tali risorse si trasformano in opere daranno lavoro, ma la priorità è rendere competitivo il Sud con le infrastrutture di cui ha bisogno per lo sviluppo e per la qualità della vita: come il sistema stradale e la rete dell'acqua potabile. Tutte cose da fare comunque. Ricordando sempre che abbiamo il vincolo di Maastricht, il deficit pubblico al 3% del Pil. Per Maastricht va benissimo che aumenti il prodotto interno, non va bene che lo si faccia gonfiando la spesa pubblica. Quindi da una parte si scelgono gli investimenti pubblici da ac-

celerare, dall'altra si semplificano le procedure per attirare risorse private e per realizzare i progetti finanziari anche dai fondi europei».

Quali opere infrastrutturali nel Sud avranno la precedenza?

«Si saprà quando esce il decreto. Comunque nel sistema viario penso alla Salerno-Reggio Calabria, alla jonica, alla Messina-Palermo. Poi agli impianti fognari in alcune grandi città del Sud, agli aeroporti di Catania, Bari, Cagliari: una volta finiti, gli scali saranno le infrastrutture decisive per la politica turistica».

Per quanti miliardi, con quale resa occupazionale?

«Questo sarà il risultato del lavoro che stiamo facendo in questi giorni, che deve rispettare compatibilità finanziarie: un esercizio di massimizzazione del risultato occupazionale nello stretto rispetto del vincolo finanziario».

A proposito di opere pubbliche, il ministro dell'Ambiente Ronchi rimprovera al decreto sull'occupazione di basarsi esclusivamente

tesulle colate di cemento.

«È una affermazione che un verde deve formulare ogni volta che comincia a parlare. Però Ronchi è una persona intelligente e ragiona sulle cose. C'è il cemento buono e il cemento cattivo. Se serve per sistemare un'autostrada piena di buche come la Salerno-Reggio Calabria mi pare che sia cemento buono».

Tra le opere prioritarie c'è anche la variante di valico dell'autostrada del sole?

«Come previsto dalla Finanziaria, se ne fa un pezzo. Il ministero ha già iniziato ad accendere i mutui per la sua realizzazione».

Altro tema delicato: chi eserciterà il potere d'ordinanza?

«Quest'argomento tecnicamente deve essere ancora approfondito. Dipenderà da che cosa si sceglie di fare. Non c'è nessuna decisione, nel Consiglio abbiamo soltanto esaminato un ventaglio di soluzioni tecniche».

R.W.

17 MARZO

BOBO

GLI ALBANESI
IN ITALIA

Un racconto a fumetti di Bobo e Molotov, firmata da Sergio Staino.



BOBO

ORA
LEGALE,
MUCCA
NERVOSA.

La protesta dei bovini francesi che non vogliono spostare le lancette degli orologi come nel resto d'Europa. In edicola con il secondo numero di Atinù il giornale che racconta il mondo ai bambini.



ATINÙ